

Il Mattino 20 novembre 2002

Ucciso uno degli ergastolani scarcerati

Chi ama i paradossi, dirà che Domenico Di Fusco, 46 anni, camorrista di Pianura, è morto per colpa della «malagiustizia». Il pregiudicato, infatti, già condannato all'ergastolo per una sene di omicidi nella faida tra i clan Lago e Marfella, doveva essere in galera ed era stato, invece, scarcerato poco più di un mese fa per decorrenza dei termini di custodia cautelare con altri 13 pregiudicati. La macchina giudiziaria si era inceppata, mandando libero un assassino. Più efficaci di qualunque sentenza, i killer avversari gli hanno teso un agguato all'incrocio tra via Francesco Arnaldi e via Salvator Dalì, e gli hanno sparato contro 7 colpi di una o più armi automatiche.

Tre proiettili sono andati a segno, uno alla gamba, uno al torace, l'altro dritto al cuore. Morto. Non era ancora mezzogiorno. Domenico Di Fusco, che da giorni stava in campana per il rischio di attentati, ieri mattina si è lasciato sorprendere senza l'auto blindata e il giubbotto antiproiettile che indossava la sera prima durante un controllo di una Volante. Gli assassini devono averlo pedinato a lungo. Domenico Di Fusco era a bordo di un motorino «People» nuovissimo, ancora senza targa, forse appena ritirato in negozio. I nemici sapevano. O hanno saputo grazie a una tempestiva segnalazione delle sentinelle dei clan. Lo hanno individuato e seguito in alcuni dei suoi spostamenti, mettendo in campo, probabilmente, più di una squadra di sicari.

Vecchissimi rancori per una faida che dura ormai da anni, morti in famiglia da vendicare di una parte e dall'altra, un odio personale che va molto oltre l'interesse economico e lo scontro per il controllo del territorio. Quando l'ergastolano è arrivato all'incrocio, i killer sono entrati: in azione su più fronti due batterie di fuoco, una alle spalle della vittima, l'altra sul suo fianco sinistro. Hanno cominciato a sparare all'impazzata, forse due pistole insieme, sequenza di detonazioni a effetto- raffica, i proiettili hanno incrociato Di Fusco aprendo poi numerose traiettorie. Un proiettile si è conficcato nel muro interno della pescheria all'angolo.

La strada era molto affollata. Abbiamo rischiato di contare altri morti, passanti, bambini, innocenti. Di Fusco, colpito tre volte, è stato trascinato per un centinaio di metri dal suo motorino senza controllo. Il ciclomotore si è fermato in una via chiamata Terza traversa

Catena. L'ergastolano è caduto faccia in giù, un braccio allargato sull'asfalto, l'altro stretto al petto dopo il colpo ricevuto al cuore. Una scena straziante per i familiari. Sul posto, gli investigatori della Mobile e del nucleo operativo dei carabinieri. I rilievi sono stati eseguiti dagli agenti della polizia scientifica con il coordinamento di Fabiola Mancone.

Al di là delle polemiche legate al fatto che Di Fusco avrebbe dovuto essere in un carcere di massima sicurezza e non nel centro di Pianura in sella a un motorino, le indagini, delegate alla polizia, si sono subito indirizzate nell'ambito della faida che da molti anni contrappone il clan Lago alla banda Marfeilla-Pesce. Domenico Di Fusco era considerato dagli inquirenti un affiliato storico» dei Lago. Fasi altene e molti morti ammazzati, quella dei Lago è una delle poche famiglie ad aver mantenuto un'autonomia camorristica rispetto allo strapotere esercitato anche in periferia dal gruppo di Secondigliano negli ultimi anni. I Marfella prima, e i loro cugini Pesce poi, hanno sempre gravitato nell'orbita dei boss di Secondigliano. Nessun mistero sulla matrice del delitto, dunque. Nel pomeriggio e fino a notte, gli agenti della Mobile hanno eseguito controlli e perquisizioni a carico dei presunti killer a caccia di una traccia per incastrarli.

Elio Scribani

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS